

[ ANAIS GINORI ]

**C**I VOLEVA la Grande Crisi. Decenni di discussioni attorno a femminismo, pari opportunità, quote rosa. E, invece, eccoci a parlare seriamente del Fattore D. soltanto perché siamo nel mezzo della recessione. Sembra un paradosso, ma tant'è. Mai come in questo periodo ci sono ricerche, studi e dibattiti in cui le donne vengono citate come soluzione, mentre gli uomini sono considerati parte del problema. Una nuova lotta di genere si combatte sull'economia. L'Università di Cambridge ha addirittura pubblicato un improbabile studio nel quale ipotizza un collegamento tra i recenti crac finanziari e l'eccesso di testosterone dei trader. Mentre sul *New York Times*, Nicholas Kristof ha scritto che le «Lehman Sisters» non sarebbero fallite. Le donne, ha detto l'opinionista americano, sono più coscienti del rischio. «Perché non esiste un Bernie Madoff femminile?» si è domandato polemicamente.

**Forse sono caricature della realtà, comunque illazioni. La controprova, com'è noto, non esiste. Però questa crisi ha portato segnali nuovi.** L'Islanda, primo Paese a finire in bancarotta, ha messo una donna al comando. Il nuovo premier Johanna Sigurdardottir ha, a sua volta, nominato altre donne per risanare le banche appena nazionalizzate. «È tipico. Gli uomini fanno il caos, e le donne rimettono in ordine» ha detto una portavoce del governo islandese. Ma non è solo un affare tra signore. Il presidente americano Barack Obama si è rivolto a Mary Schapiro per ridare credibilità alla Sec, l'organo che deve vigilare su Wall Street. In molti studi aziendali, al termine donna vengono associate virtù quasi taumaturgiche per l'economia: sviluppo etico e a lungo termine, responsabilità so-

**CONFERENZA MONDIALE**  
Sotto, il sito internet dedicato alla *Womenomics*, fenomeno di cui si occupa la conferenza internazionale che si apre oggi a Roma. In basso, la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia



## Il mondo salvato dalle ragazze? Womenomics, contro la crisi

Una ricetta per combattere la **recessione** prevede sempre più donne ai posti di comando. «Sono realiste e meno disposte a correre rischi». Già oggi lavorano di più e vanno meno in cassa integrazione. Un convegno a Roma



ciale, capacità di lavorare in squadra. C'è chi già parla, con malcelato entusiasmo, di *Womenomics*. L'associazione no profit Corrente Rosa, think tank che raccoglie professionisti di diversi settori, organizza oggi una conferenza proprio sul *Womenomics* a Palazzo Marini di Roma. Esperti come Enrico Giovannini, capo statistiche dell'Ocse, e il direttore

centrale dell'Istat, Linda Laura Sabbadini, tracceranno il quadro della condizione femminile in Italia nel confronto internazionale e spiegheranno tutti i vantaggi di una svolta economica al femminile.

Gli ultimi studi lo confermano. «La donna vede lontano, rischia di meno, è più realista» sintetizza Michel Ferrary, professore francese di management alla Ceram Business



## I posti di lavoro nell'ultimo trimestre

**DONNE**

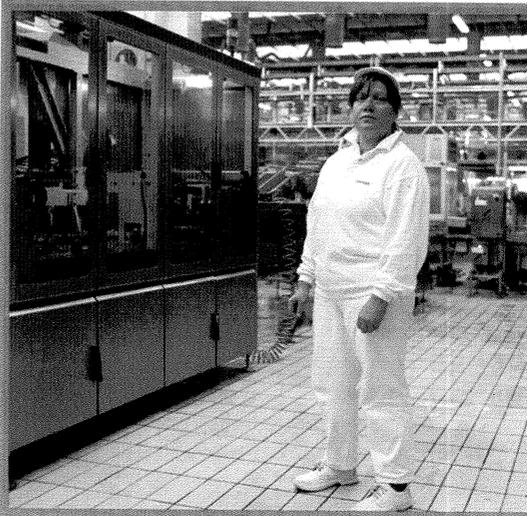
**+0,3%**

la percentuale di nuovi posti di lavoro al femminile nell'ultimo trimestre

**UOMINI**

**-0,8%**

la percentuale di perdita di posti di lavoro fra gli uomini negli ultimi tre mesi in Italia



ALESSANDRO IMBRICCO/CONTRASTO

Marcegaglia aveva ricordato che se l'occupazione femminile fosse allineata ai tassi medi europei il nostro Pil crescerebbe di quasi 7 punti. Ma è proprio la crisi che, anche da noi, sembra per la prima volta premiare l'altra metà del cielo. Gli uomini sono l'80 per cento dei nuovi disoccupati americani. Ci sono padri costretti a dire ai figli: «Chiedi i soldi alla mamma». Il capofamiglia, che gli americani chiamano più pragmaticamente *breadwinner* (procacciatore di pane), è spesso la madre. Secondo molti economisti, alla fine di questa crisi le donne, che oggi sono il 49,1 della forza lavoro, potrebbero diventare la prima forza lavoro degli Usa. La tendenza è confermata in molti Paesi occidentali e si affaccia nel nostro, storicamente maglia nera dell'occupazione femminile. Le ultime rilevazioni trimestrali dell'Istat segnalano che le donne hanno guadagnato lo 0,3 per cento dei nuovi posti di lavoro, mentre i colleghi maschi hanno perso lo 0,8. Nello stesso periodo, la cassa integrazione per le donne è diminuita dal 57,5 al 55,2.

Ma non è ancora il momento di festeggiare. «La nuova occupazione

### AL POTERE

In basso a sinistra, Mary Schapiro, scelta dal presidente Usa Obama per guidare la commissione di controllo della Borsa. A destra, Johanna Sigurdardottir, primo ministro dell'Islanda dal primo febbraio di quest'anno



femminile è spesso in lavori part-time, meno stabili, con guadagni inferiori a quelli maschili anche a parità di orario» avverte Daniela Del Boca, docente di economia politica a Torino. Le donne lavorano soprattutto in settori, come i servizi alla cura della persona, che hanno meglio resistito alla crisi. Sono invece i comparti tradizionalmente maschili (manifattura, costruzioni, auto) a essere più colpiti dalla congiuntura negativa.

**L'apparente capovolgimento dei ruoli - il marito a casa, la moglie al lavoro - potrebbe creare nuovi problemi.** «Se in recessione le donne assumono maggiore responsabilità» continua Del Boca, che è attualmente distaccata alla New York University «le loro famiglie non possono che diventare economicamente più fragili e capaci di produrre un minor welfare per i loro componenti».

C'è il rischio insomma che le donne si ritrovino senza aiuti e sovraccariche di lavoro, dentro e fuori casa. E che anche in ambito di leadership economica, che si pensi a loro soltanto quando c'è da fare pulizia.

School. Il caso più clamoroso è quello di Hermes, che ha il 55 per cento di dirigenti femminili, ed è l'unica azienda in cui le azioni sono cresciute del 16,8. Difficile è paragonare la situazione in Italia, dove le donne nei cda sono lievemente in crescita ma sempre pochissime: 4 per cento del totale. Tra le prime dieci società italiane non c'è una sola donna nei cda. «Le imprese guidate dalle donne» conferma Guido Romano, dell'Ufficio studi del Cerved che ha appena pubblicato una ricerca su piccole e medie imprese, «vanno meglio rispetto alle altre, accrescono più velocemente i ricavi, generano più profitti, sono meno propense al rischio». In Italia, se ne discute da tempo. Al momento di insediarsi al vertice di Confindustria, Emma